

PIANO TRIENNALE DELLA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE 2016 - 2018 APT SERVIZI

Indice

1	Pre	emessa	3
2	Pro	ofilo della Società	4
3	II q	uadro normativo di riferimento e l'applicazione alle società partecipate in house (in controllo	
рі	ubblio	50)	5
4	Ob	iettivi e contenuti del Piano di APT Servizi	8
	4.1	Finalità e obiettivi	8
	4.2	Elenco dei reati di corruzione	8
5	l sc	oggetti della prevenzione	12
	5.1	Il Responsabile per la prevenzione della corruzione – compiti e funzioni	12
	5.2	Il Consiglio di Amministrazione	14
	5.3	I Responsabili di aree, unità, funzioni (di seguito "Responsabili")	14
	5.4	l Dipendenti	15
	5.5	I soggetti a cui sono stati conferiti incarichi libero-professionali a qualsiasi titolo	15
6	Pro	ocedure di elaborazione ed approvazione del PTPC	16
7	Mis	sure di prevenzione della corruzione di carattere generale	17
	7.1	Le misure di trasparenza ed il collegamento con il PTTI	17
	7.2	Codice Etico	17
	7.3	Piano di formazione sulla prevenzione della corruzione	18
8	Ma	ppatura dei rischi (individuazione dei processi più a rischio)	20
	8.1	Analisi del contesto esterno	
	8.2	Analisi del contesto interno	
	8.3	Mappatura dei processi e dei rischi di corruzione	25
		3.1 Gestione delle procedure di gara e/o di negoziazione diretta indette da Enti Pubblici per	
	l'a	ssegnazione di commesse (appalto, fornitura o servizi);	26
		3.2 Gestione delle procedure per l'ottenimento e rendicontazione di erogazioni, contributi o	
	fir	nanziamenti da parte di organismi pubblici italiani o comunitari e il loro concreto impiego;	27
		3.3 Gestione di ispezioni e/o controlli da parte delle autorità competenti (giudiziari, tributari,	
	ar	nministrativi, ambientali,ecc);	
	8.	3.4 Gestione delle fatture fornitori;	
		3.5 Gestione delle assunzioni;	
9	Mc	onitoraggio di attuazione del Piano e delle misure di prevenzione previste	
	9.1	Tempi ed oggetto del monitoraggio	30
	9.2	Il "Whistleblowing"	30

1 Premessa

APT Servizi s.r.l. in qualità di società affidataria "in house" della Regione Emilia Romagna, ha approvato il **Piano triennale di prevenzione della corruzione 2016-2018** (di seguito anche PTCP o "Piano"), i cui contenuti sono coordinati con il "Modello di organizzazione, gestione e controllo" ai sensi del D.Lqs. 231/2001, ed in attuazione:

- della legge L. 190/2012, così come modificata dal DL 90/2014 convertito nella L. 114/2014, che
 ha esteso esplicitamente alle società partecipate pubbliche gli obblighi di trasparenza e di
 prevenzione della corruzione già vigenti per gli Enti pubblici soci,
- delle "Linee guida per l'attuazione della normativa in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza da parte delle società e degli enti di diritto privato controllati e partecipati dalle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici economici" di cui alla Determinazione ANAC 8/2015.
- della Delibera della Giunta della Regione Emilia Romagna n. 1175/2015, contenente l'Atto di indirizzo alle società affidatarie *in house* per l'attuazione della normativa in materia di prevenzione della corruzione, trasparenza, contratti pubblici e personale.

Il PTCP è informato a quanto previsto dal Piano Nazionale Anticorruzione adottato dall'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC) ed alle norme rilevanti attualmente in vigore, per quanto applicabili data la natura di società *in house* di APT Servizi.

Il MOG 231 attualmente vigente è disponibile sul sito di APT Servizi -> Società Trasparente -> Altri Contenuti -> Prevenzione della corruzione.

2 Profilo della Società

La società "APT Servizi s.r.l. è società a responsabilità limitata a capitale totalmente pubblico (51% Regione e 49% Unioncamere) costituita ai sensi della Legge Regionale dell'Emilia Romagna N. 7 del 4 Marzo 1998 e successive modifiche, L.R. 6 Marzo 2007, n. 2, e disciplinata dalla convenzione quadro poliennale approvata con delibera n. 1693 del 20/10/2008 che ha recepito anche le disposizioni di cui all'art. 13 della L. 223/2006 più nota come Legge Bersani, quale strumento di attuazione della programmazione e progettazione in ambito turistico della Regione Emilia Romagna e del sistema regionale delle Camere di commercio.

APT Servizi, in particolare, attua la gestione e l'attuazione dei piani regionali in materia di turismo sul mercato nazionale, ed in particolare la specializzazione nella realizzazione di progetti sui mercati internazionali.

Obiettivi della Regione sono la promozione e la valorizzazione integrata delle risorse turistico-ambientali, storico culturali, dell'artigianato locale e dei prodotti tipici dell'agricoltura attraverso l'ausilio tecnico scientifico per le decisioni della Regione in materia di turismo e la gestione di azioni di marketing concertate tra i diversi settori. In attuazione delle intese programmatiche tra la Regione Emilia-Romagna e il sistema camerale, la società gestisce iniziative e progetti di promozione turistica cofinanziati dalle camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

APT Servizi si configura, pertanto, come strumento di attuazione della politica regionale in ordine allo sviluppo economico, sociale e occupazionale nel settore del turismo.

Ai sensi della legge regionale n.7 del 1998 e successive modifiche, la società attua:

- 1. La gestione e l'attuazione dei progetti e dei piani regionali in materia di turismo sul mercato nazionale, ed in particolare la specializzazione nella realizzazione di progetti sui mercati internazionali;
- 2. La promozione e valorizzazione integrata delle risorse turistico-ambientali, storico-culturali, dell'artigianato locale e dei prodotti tipici dell'agricoltura;
- 3. L'ausilio tecnico-scientifico per le decisioni della Regione in materia di turismo;
- 4. L'attività di validazione di progetti turistici, da realizzarsi sui mercati internazionali;
- La fornitura di servizi relativi alla progettazione e alle attività di realizzazione di programmi e iniziative in materia di turismo, ambiente, cultura, artigianato locale e prodotti tipici dell'agricoltura;
- 6. La gestione di azioni di marketing concertate tra diversi settori;
- 7. Il coordinamento e la fornitura di servizi di supporto alla internazionalizzazione delle imprese turistiche.

3 Il quadro normativo di riferimento e l'applicazione alle società partecipate in house (in controllo pubblico)

Con la Legge n. 190 del 6/11/2012, entrata in vigore il 28/11/2012, sono state approvate le "disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione". Su sollecitazione degli organismi internazionali di cui l'Italia fa parte (in particolare, il GR.E.C.O., il W.G.B. dell'O.E.C.D. e l'I.R.G. dell'O.N.U.), con tale provvedimento normativo è stato introdotto, anche nel nostro ordinamento, un sistema organico di prevenzione della corruzione, basato sui due livelli (nazionale e decentrato). Al primo livello si colloca il Piano Nazionale Anticorruzione (P.N.A.), elaborato dal Dipartimento della Funzione Pubblica (DFP) e approvato dall'Autorità nazionale anticorruzione (A.N.AC.), e a un secondo livello si collocano i Piani territoriali anticorruzione (P.T.P.C.) di ogni amministrazione pubblica, definiti sulla base delle indicazioni del P.N.A. e dell'analisi dei rischi specifici di corruzione di ognuna. Le strategie di prevenzione che devono ispirare i suddetti piani, indicate dalle organizzazioni sovranazionali, evidenziano l'esigenza di perseguire tre obiettivi principali: ridurre le opportunità che si manifestino casi di corruzione; aumentare la capacità di scoprire casi di corruzione; creare un contesto sfavorevole alla corruzione.

Il presente Piano Triennale per la Prevenzione della Corruzione è predisposto alla luce delle seguenti disposizioni:

- Legge 6 novembre 2012 n. 190 (Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità della pubblica amministrazione);
- Circolare del Dipartimento della Funzione Pubblica (D.F.P.) n. 1/2013 e linee di Indirizzo emanate dalla Commissione per la Valutazione, l'Integrità e la Trasparenza (C.I.V.I.T.);
- D.Lgs. 235/2012 Testo Unico sulle incompatibilità ed i divieti di ricoprire cariche elettive e di governo;
- D.Lgs. 14.03.2013 n. 33 (Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni);
- D.Lgs. 08.04.2013 n. 39 (Disposizioni in materia di inconferibilità e incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni e presso gli enti privati in controllo pubblico, a norma dell'articolo commi 49 e 50, della Legge 6 novembre 2012, n. 190), dettante la modifica della disciplina vigente in materia di attribuzione di incarichi dirigenziali e di incarichi di responsabilità amministrativa di vertice presso le pubbliche amministrazioni e presso gli enti privati in controllo pubblico;
- Delibera 11.09.2013 n. 72 CiVIT Approvazione del Piano Nazionale Anticorruzione;
- Piano Nazionale Anticorruzione (P.N.A.) e relativi allegati;
- Circolare n. 1/2014 del Ministro per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione, c.d. "Circolare D'Alia";
- Orientamento n. 39/2014 ANAC;
- Protocollo d'intesa ANAC- Ministero dell'Interno, con allegate "Linee Guida per l'avvio di un circuito stabile e collaborativo tra ANAC - Prefetture UTG ed Enti Locali per la prevenzione dei fenomeni di corruzione e l'attuazione della trasparenza amministrativa" del 15 luglio 2014;

- Determinazione n.8 del 17.06.2015 ANAC (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale serie generale n.
 152 del 3 luglio 2015) "Linee guida per l'attuazione della normativa in materia di prevenzione
 della corruzione e trasparenza da parte delle società e degli enti di diritto privato controllati e
 partecipati dalle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici economici";
- Delibera della Giunta della Regione Emilia Romagna n. 1175/2015 (Atto di indirizzo alle società affidatarie in house per l'attuazione della normativa in materia di prevenzione della corruzione, trasparenza, contratti pubblici e personale)
- Determinazione ANAC n. 12 del 28 ottobre 2015 "Aggiornamento 2015 al Piano Nazionale Anticorruzione"

La Legge 190/2012, "norma quadro" in materia di anticorruzione e trasparenza, stabilisce all'art.1, comma 34 che le disposizioni dei commi da 15 a 33 dell'art.1 della Legge "si applicano anche alle società partecipate dalle amministrazioni pubbliche e alle loro controllate limitatamente alle attività di pubblico interesse, indicate e disciplinate dal Diritto nazionale e Comunitario". Tali disposizioni riguardano obblighi di trasparenza nell'attività amministrativa e di accesso agli atti del cittadini, di monitoraggio periodico del rispetto dei tempi procedimentali, di obblighi/limitazioni e esclusioni di ricorso agli arbitrati nei contenziosi riguardanti gli appalti pubblici e di stipula dei "patti di integrità" con gli appaltatori o ditte partecipanti a selezione per appalti pubblici con clausole espresse di risoluzione o esclusione.

Gli obblighi di trasparenza dettati per le società partecipate, sono stati, tuttavia, ampliati dal D.L.90/2014, come convertito in L.114/2014, che riformulando l'articolo 11, comma 2, lett. b), del D.Lgs. 33/2013, ha previsto che le società partecipate sono tenute all'applicazione degli obblighi di trasparenza e pubblicità previsti dal D.Lgs. 33/2013 (obblighi ulteriori rispetto a quelli previsti dai commi 15-33 dell'articolo 1 della L. 190/2012) limitatamente all'attività di pubblico interesse disciplinata dal diritto nazionale e dell'Unione Europea. Conseguentemente, la limitazione alle sole disposizioni dei commi da 15 a 33 dell'articolo 1 della L.190/2012, è da considerarsi superata.

Tale previsione normativa è stata considerata da APT Servizi immediatamente applicabile e conseguentemente già al luglio del 2013 era stato nominato il Responsabile della Trasparenza, era stata predisposta la sezione "Amministrazione Trasparente" (poi divenuta "Società trasparente dopo la pubblicazione delle Linee guida ANAC), era stato adottato dal responsabile il Piano Triennale per la trasparenza e l'integrità.

II P.N.A., inoltre, obbliga le società partecipate da Enti pubblici a introdurre e implementare adeguate misure organizzative e gestionali per dare attuazione alle norme contenute nella L.190/2012. Tuttavia, al fine di evitare inutili ridondanze, come precisato nella sezione 2 – Azioni e Misure Generali del P.N.A., è consentito agli enti che hanno già adottato un "Modello di organizzazione e di gestione ai sensi del D.Lgs. 231/2001 (c.d. "Modello 231") far perno su di esso, ma estendendo l'ambito di applicazione a tutti i reati compresi nella Legge 190 lato attivo e passivo anche in relazione al tipo di attività (società strumentali/società di interesse generale) e di denominare tali parti "Piani di prevenzione della corruzione".

L'obbligo per le società partecipate pubbliche di nominare un Responsabile per la prevenzione della corruzione, di redigere il Piano Triennale per la prevenzione della corruzione da parte del CDA della società, le modalità di raccordo con il MOG 231 e con gli obblighi di trasparenza sono stati definitivamente chiariti solo a seguito dell'approvazione definitiva delle Linee Guida di cui alla Determinazione ANAC 8/2015 pubblicate nella Gazzetta Ufficiale serie generale n. 152 del 3 luglio

2015. Ulteriori precisazioni sono poi derivate dalla D.G.R. 1175/2015, approvata dalla Giunta regionale il 6 agosto 2015 e pubblicata sul BUR il 23/09/2015.

Da questo momento in poi APT Servizi ha proceduto con la nomina del responsabile della prevenzione della corruzione e all'integrazione del "Modello 231", secondo le modalità previste dalle Linee guida ANAC e dalla D.G.R. 1175/2015.

Il presente Piano rappresenta una prima applicazione della citata normativa, che essendo dettata essenzialmente per le Pubbliche Amministrazioni, comporta, ovviamente, talune problematiche applicative. APT Servizi ha proceduto, in tale ottica, alla redazione del Piano Triennale per la Prevenzione della Corruzione il quale, unitamente al Programma Triennale per la Trasparenza e l'Integrità, rappresenta documento essenziale per la programmazione delle attività legate alla prevenzione della corruzione e allo sviluppo della cultura della legalità.

4 Obiettivi e contenuti del Piano di APT Servizi

4.1 Finalità e obiettivi

Il presente Piano mira a prevenire e contrastare eventuali fenomeni corruttivi astrattamente configurabili in APT Servizi, promuovendo la costante osservanza, da parte dell'intero personale della Società, dei principi di legalità, trasparenza, correttezza e responsabilità stabiliti dall'ordinamento vigente; esso non si configura come un'attività *una tantum*, bensì come un processo ciclico in cui l'analisi, le strategie e gli strumenti vengono via via affinati, modificati o sostituiti in relazione al feedback ottenuto anche a seguito della loro applicazione e tenendo conto dell'esigenza di uno sviluppo graduale e progressivo del sistema di prevenzione.

In particolare il Piano:

- a) Individua le attività della Società a più elevato rischio di illegalità e di corruzione mediante il risk assessment effettuato in relazione alla specifica attività della Società e comunque rispetto a quelle individuate dall'Art. 1, comma 16, della Legge 190/2012 e dal Piano Nazionale Anticorruzione;
- b) Individua le modalità di gestione del rischio corruzione nonché una strategia operativa volta a definire le misure di contrasto e prevenzione della corruzione e vigilare sulla loro attuazione anche in conformità con quanto previsto dal Modello Organizzativo ex D.Lgs. 231/2001;
- c) Indica le procedure appropriate per selezionare e formare i dipendenti chiamati a operare in settori particolarmente esposti alla corruzione, con particolare riguardo ai Responsabili di posizioni organizzative ed al personale impiegato nelle attività esposte a maggior rischio di corruzione;
- d) Monitora le attività di pubblicazione dei dati e delle informazioni in tema di trasparenza e integrità;
- e) Prevede adeguati strumenti e meccanismi di tutela della riservatezza, in particolare è prevista la tutela del *whistleblower* e l'attuazione di un efficace monitoraggio sulle segnalazioni ricevute;
- f) Prevede obblighi di comunicazione nei confronti del Responsabile della Prevenzione della Corruzione;
- g) Individua meccanismi di monitoraggio dei rapporti tra APT Servizi e i soggetti che con essa entrano in contatto, nell'ambito delle attività a rischio corruzione.

4.2 Elenco dei reati di corruzione

APT Servizi ,in qualità di soggetto privato potenzialmente in grado di compiere reati contro la Pubblica Amministrazione, ha già adottato il "Modello di Organizzazione e Controllo ex D.Lgs. 231/2001", c.d. "MOG 231", tenendo conto delle fattispecie di reato sanzionate nel citato Decreto Legislativo (Cfr. MOG 231 di APT Servizi).

La Circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 1 del 2013, ha fatto presente che le fattispecie penalistiche rilevanti sono tali da ricomprendere non solo l'intera gamma dei delitti contro la P.A., disciplinati nel Titolo II, Capo I, del Codice Penale, ma anche tutte quelle situazioni in cui, a prescindere dalla rilevanza penale, venga in evidenza un malfunzionamento dell'amministrazione a causa dell'uso ai fini privati delle funzioni attribuite.

In quanto società partecipata pubblica opera svolgendo attività pubblicistiche ed è finanziata da norme pubbliche. In questa sua veste è equiparabile ad un soggetto pubblico e come tale si trova nelle stesse condizioni in cui si trova una pubblica amministrazione.

Da qui la duplice veste di soggetto astrattamente "corruttibile" e di soggetto astrattamente "corruttore" che con il Piano Triennale Integrato al MOG 231 si vuole evitare.

In particolare, le fattispecie penalistiche disciplinate nel Titolo II, Capo I, del Codice Penale, sono:

- Art. 314 Peculato. "Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio, che, avendo per ragione del suo ufficio o servizio, il possesso o comunque la disponibilità di denaro o di altra cosa mobile altrui, se ne appropria, è punito con la reclusione da tre a dieci anni".
- Art. 316 Peculato mediante profitto dell'errore altrui. "Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio, il quale, nell'esercizio delle funzioni o del servizio, giovandosi dell'errore altrui, riceve o ritiene indebitamente, per sé o per un terzo, denaro o altra utilità, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni".
- Art. 316 bis Malversazione a danno dello Stato. "Chiunque, estraneo alla pubblica amministrazione, avendo ottenuto dallo Stato o da altro ente pubblico o dalle Comunità europee contributi, sovvenzioni o finanziamenti destinati a favorire iniziative dirette alla realizzazione di opere od allo svolgimento di attività di pubblico interesse, non li destina alle predette finalità, è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni".
- Art. 316 ter Indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato. "Salvo che il fatto costituisca il reato previsto dall'articolo 640-bis, chiunque mediante l'utilizzo o la presentazione di dichiarazioni o di documenti falsi o attestanti cose non vere, ovvero mediante l'omissione di informazioni dovute, consegue indebitamente, per sé o per altri, contributi, finanziamenti, mutui agevolati o altre erogazioni dello stesso tipo, comunque denominate, concessi o erogati dallo Stato, da altri enti pubblici o dalle Comunità europee è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni. Quando la somma indebitamente percepita è pari o inferiore a euro 3.999,96 si applica soltanto la sanzione amministrativa del pagamento di una somma di denaro da euro 5.164 a euro 25.822. Tale sanzione non può comunque superare il triplo del beneficio conseguito".
- Art. 317 Concussione. "Il pubblico ufficiale che, abusando della sua qualità o dei suoi poteri, costringe taluno a dare o a promettere indebitamente, a lui o a un terzo, denaro o altra utilità è punito con la reclusione da sei a dodici anni".
- Art. 318 Corruzione per l'esercizio delle funzioni. "Il pubblico ufficiale che, per l'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri, indebitamente riceve, per sé o per un terzo, denaro o altra utilità o ne accetta la promessa è punito con la reclusione da uno a cinque anni".
- Art 319 Corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio "Il pubblico ufficiale, che, per omettere o ritardare o per aver omesso o ritardato un atto del suo ufficio, ovvero per compiere o per aver compiuto un atto contrario ai doveri di ufficio, riceve, per sé o per un terzo, denaro od altra utilità, o ne accetta la promessa, è punito con la reclusione da quattro a otto".
- Art 319 ter -Corruzione in atti giudiziari "Se i fatti indicati negli artt. 318 e 319 sono commessi
 per favorire o danneggiare una parte in un processo civile, penale o amministrativo, si applica
 la pena della reclusione da quattro a dieci anni. Se dal fatto deriva l'ingiusta condanna di taluno
 alla reclusione non superiore a cinque anni, la pena è della reclusione da cinque a dodici anni;

se deriva l'ingiusta condanna alla reclusione superiore a cinque anni o all'ergastolo, la pena è della reclusione da sei a venti anni, si applica la pena della reclusione da quattro a dieci anni".

- Art. 319 quater Induzione indebita a dare o promettere utilità. "Salvo che il fatto costituisca più grave reato, il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, abusando della sua qualità o dei suoi poteri, induca taluno a dare o a promettere indebitamente, a lui o a un terzo, denaro o altra utilità è punito con la reclusione da tre a otto anni. Nei casi previsti dal primo comma, chi dà o promette denaro o altra utilità è punito con la reclusione fino a tre anni".
- Art. 320 Corruzione di persona incaricata di un pubblico servizio. "Le disposizioni degli articoli 318 e 319 si applicano anche all'incaricato di un pubblico servizio".
- Art. 321 Pene per il corruttore "Le pene stabilite nel primo comma dell'art. 318, nell'art. 319, nell'art. 319 bis, nell'art. 319 ter, e nell'art. 320 in relazione alle suddette ipotesi degli artt. 318 e 319, si applicano anche a chi dà o promette al pubblico ufficiale o all'incaricato di un pubblico servizio il denaro od altra utilità."
- Art. 322 Istigazione alla corruzione. "Chiunque offre o promette denaro od altra utilità non dovuti ad un pubblico ufficiale o ad un incaricato di un pubblico servizio, per l'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri, soggiace, qualora l'offerta o la promessa non sia accettata, alla pena stabilita nel primo comma dell'articolo 318, ridotta di un terzo. Se l'offerta o la promessa è fatta per indurre un pubblico ufficiale o un incaricato di un pubblico servizio ad omettere o a ritardare un atto del suo ufficio, ovvero a fare un atto contrario ai suoi doveri, il colpevole soggiace, qualora l'offerta o la promessa non sia accettata, alla pena stabilita nell'articolo 319, ridotta di un terzo. La pena di cui al primo comma si applica al pubblico ufficiale o all'incaricato di un pubblico servizio che sollecita una promessa o dazione di denaro o altra utilità per l'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri. La pena di cui al secondo comma si applica al pubblico ufficiale o all'incaricato di un pubblico servizio che sollecita una promessa o dazione di denaro od altra utilità da parte di un privato per le finalità indicate dall'articolo 316".
- Art. 323 Abuso d'ufficio. "Salvo che il fatto non costituisca un più grave reato, il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico sevizio che, nello svolgimento delle funzioni o del servizio, in violazione di norme di Legge o di regolamento, ovvero omettendo di astenersi in presenza di un interesse proprio o di un prossimo congiunto o negli altri casi prescritti, intenzionalmente procura a sé o ad altri un ingiusto vantaggio patrimoniale ovvero arreca ad altri un danno ingiusto è punito con la reclusione da uno a quattro anni".
- Art. 325 Utilizzazione d'invenzioni o scoperte conosciute per ragioni di ufficio. "Il pubblico
 ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio, che impiega, a proprio o altrui profitto, invenzioni
 o scoperte scientifiche, o nuove applicazioni industriali, che egli conosca per ragione dell'ufficio
 o servizio, e che debbano rimanere segrete, è punito con la reclusione da uno a cinque anni e
 con la multa non inferiore a euro 516".
- Art. 326 Rivelazione e utilizzazione di segreti di ufficio. "Il pubblico ufficiale o la persona incaricata di un pubblico servizio, che, violando i doveri inerenti alle funzioni o al servizio, o comunque abusando della sua qualità, rivela notizie d'ufficio, le quali debbano rimanere segrete, o ne agevola in qualsiasi modo la conoscenza, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni".
- Art. 328 Rifiuto di atti di ufficio. Omissione. "Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio, che indebitamente rifiuta un atto del suo ufficio che, per ragioni di giustizia o di

sicurezza pubblica, o di ordine pubblico o di igiene e sanità, deve essere compiuto senza ritardo, è punito con la reclusione da sei mesi a due anni".

- Art. 331 Interruzione di un servizio pubblico o di pubblica necessità. "Chi, esercitando imprese
 di servizi pubblici o di pubblica necessità, interrompe il servizio, ovvero sospende il lavoro nei
 suoi stabilimenti, uffici o aziende, in modo da turbare la regolarità del servizio, è punito con la
 reclusione da sei mesi a un anno e con la multa non inferiore a euro 516".
- Art. 334 Sottrazione o danneggiamento di cose sottoposte a sequestro disposto nel corso di un procedimento penale o dall'autorità amministrativa. "Chiunque sottrae, sopprime, distrugge, disperde o deteriora una cosa sottoposta a sequestro disposto nel corso di un procedimento penale o dall'autorità amministrativa e affidata alla sua custodia, al solo scopo di favorire il proprietario di essa, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da 50 euro a 516 euro. Si applicano la reclusione da tre mesi a due anni e la multa da 30 euro a 309 euro, se la sottrazione, la soppressione, la distruzione, la dispersione o il deterioramento sono commessi dal proprietario della cosa, affidata alla sua custodia. La pena è della reclusione da un mese ad un anno e della multa fino a 309 euro, se il fatto è commesso dal proprietario della cosa medesima non affidata alla sua custodia".
- Art. 335 Violazione colposa di doveri inerenti alla custodia di cose sottoposte a sequestro
 disposto nel corso di un procedimento penale o dall'autorità amministrativa. "Chiunque, avendo
 in custodia una cosa sottoposta a sequestro disposto nel corso di un procedimento penale o
 dall'autorità amministrativa, per colpa ne cagiona la distruzione o la dispersione, ovvero ne
 agevola la sottrazione o la soppressione, è punito con la reclusione fino a sei mesi o con la
 multa fino a 309 euro".

5 I soggetti della prevenzione

5.1 Il Responsabile per la prevenzione della corruzione – compiti e funzioni

L'art. 1, comma 7, della L. 190/2012 prevede la nomina del Responsabile della Prevenzione della Corruzione per tutte le Pubbliche amministrazioni. Tale previsione è stata estesa dal P.N.A. agli enti pubblici economici e agli enti di diritto privato in controllo pubblico, indicando la possibilità che tale figura sia individuata anche nell'Organismo di vigilanza, previsto ex D.Lgs. n. 231/2001. La Det. ANAC 8/2015 e la DGR 1175/2015 confermano gli stessi criteri di individuazione del Responsabile per la prevenzione della corruzione, che sono:

- a) deve essere un dirigente della società, con competenze adeguate alla funzione; nel solo caso di società priva di dirigenti, oppure nel caso in cui questi siano pochi e possa insorgere un conflitto di interessi tra il ruolo che ricoprono e quello di Responsabile di prevenzione della corruzione (es.: Responsabile degli approvvigionamenti), questi può essere individuato anche in una qualifica non dirigenziale, purché abbia le idonee competenze, con un obbligo di maggiore vigilanza a carico del Consiglio di amministrazione o organo equivalente, che può concretizzarsi anche nella richiesta di relazioni periodiche infra-annuali sull'attività svolta; in ogni caso non può essere nominato un soggetto esterno alla società (es.: componenti dell'Organismo di Vigilanza che non siano anche dipendenti della società);
- b) nei casi in cui nell'Organismo di Vigilanza sia prevista la nomina di un dipendente della società, è opportuno che tale figura corrisponda a quella del Responsabile della Prevenzione della Corruzione della società medesima, in modo tale da assicurare un collegamento funzionale tra soggetti che svolgono, seppur per finalità diverse, compiti di vigilanza sul rispetto della legalità all'interno della società;
- c) l'atto di conferimento dell'incarico di Responsabile della Prevenzione della Corruzione deve chiarire esplicitamente gli obblighi a cui l'incaricato è tenuto e le conseguenze in termini di inadempimento, soprattutto con riferimento ai profili disciplinari e di valutazione dirigenziale (o di valutazione delle prestazioni lavorative);
- d) il Responsabile della Prevenzione della Corruzione non può percepire, per lo svolgimento di tale funzione, compensi aggiuntivi;
- e) non può essere nominato Responsabile della Prevenzione della Corruzione un soggetto che si trovi in conflitto di interessi con la società (es.: lite pendente) o abbia dimostrato un comportamento non integerrimo, desumibile da condanne in sede penale o da sanzioni di natura disciplinare.

Il Responsabile designato non deve essere stato destinatario di provvedimenti giudiziali di condanna né disciplinari e deve aver dato dimostrazione, nel tempo, di comportamento integerrimo. Inoltre, nella scelta occorre tener conto, quale motivo di esclusione, dell'esistenza di situazioni di conflitto d'interesse ed evitare, per quanto possibile, la designazione di incaricati in settori considerati esposti al rischio di corruzione.

A seguito della pubblicazione della Determinazione ANAC n. 8/2015 in via definitiva, pubblicata sulla GU s.g. 152 del 3/7/2015 nella seduta del 16 novembre 2015, il C.d.A. ha nominato la Dott.ssa Rita Boselli, Responsabile della Prevenzione della Corruzione. APT Servizi è priva di dirigenti e quindi si è nominato, conformemente a quanto previsto dalla Det. ANAC, il Responsabile Amministrativo, che ha anche competenze adeguate all'incarico. Nella medesima seduta le è stato affidato anche il compito di redigere il Piano per la Prevenzione della Corruzione.

Ai sensi di legge, il PTCP conterrà anche il Programma per la Trasparenza. Entrambi sono parte speciale del MOG 231, ma mantengono la loro specificità nei titoli che li contraddistinguono, come suggerito anche dalla DGR 1175/2015 che prevede (allegato atto di indirizzo) "Le precitate misure di contrasto alla corruzione e alla illegalità possono integrare il modello di organizzazione e gestione ex D.Lgs. n. 231 del 2001, mantenendo, tuttavia, una propria autonomia in una sezione apposita, che tiene luogo del "Piano di prevenzione della corruzione della società".

In questa sede vengono attribuiti allo stesso i seguenti compiti e responsabilità (in conformità a quanto previsto dalla Legge n. 190/2012):

- a) Procedere, anche sulla base delle proposte avanzate dai Responsabili, alla formulazione del Piano da sottoporre all'approvazione del Consiglio di Amministrazione;
- b) Entro il 15 dicembre di ogni anno, salvo deroghe, il Responsabile della Prevenzione della Corruzione della società è tenuto a predisporre una relazione sull'attività svolta nell'anno precedente, da pubblicare sul sito web della società nella sezione "Società Trasparente";
- c) Procedere alla formulazione delle modifiche da apportare al Piano entro il 30 dicembre di ogni anno, da sottoporre alla successiva approvazione del C.d.A. entro il 31 gennaio di ogni anno, procedendo alla verifica dell'efficacia del Piano sulla base dei risultati raggiunti e delle proposte avanzate dai Responsabili;
- d) Verificare l'efficace attuazione del Piano e della sua idoneità e proporne la modifica ex art.1, comma 10, Legge 190/2012;
- e) Approvare e pubblicare sul sito della società, nella sezione "Società Trasparente", la relazione dei risultati raggiunti, i monitoraggi e le azioni correttive poste in essere in attuazione delle prescrizioni contenute nel Piano.

In base alle Linee Guida ANAC e DGR 1175/2015, nonché successivi comunicati ANAC via via succedutesi nel sito dell'Autorità, il Responsabile della Prevenzione della Corruzione ha anche compiti di vigilanza sul rispetto delle norme in materia di inconferibilità ed incompatibilità degli incarichi, delle norme in materia di trasparenza e di vigilanza sul rispetto del principio di separazione delle attività di pianificazione, gestione e controllo delle procedure di acquisto di beni e servizi.

Invero, avendo la società una struttura organizzativa snella ed essendo priva di dirigenti e secondo quanto stabilito dalla DET. Anac e DGR 1175/2015 ("La rotazione non deve comunque tradursi nella sottrazione di competenze professionali specialistiche ad uffici cui sono affidate attività ad elevato contenuto tecnico. Altra misura efficace, in combinazione o alternativa alla rotazione, potrebbe essere quella della distinzione delle competenze (cd. "segregazione delle funzioni") che attribuisce a soggetti diversi i compiti di: a) svolgere istruttorie e accertamenti; b) adottare decisioni; c) attuare le decisioni prese; d) effettuare verifiche"), l'avvio della specifica procedura di acquisizione è di competenza dei responsabili (di area, di unità, di funzione o di struttura speciale a seconda dei casi – si veda punto 5.3; l'autorizzazione a procedere è del Direttore Operativo e Responsabile Area amministrazione, finanza e controllo; la gestione della procedura è in capo ai Responsabili suddetti; la verifica dell'esecuzione del contratto come conforme a quanto in esso stabilito è dei responsabili (di area, di unità, di funzione o di struttura speciale a seconda dei casi, la regolarità contabile e finanziaria del contratto è di competenza del Responsabile dell'area amministrazione, finanza e controllo; infine è stata creata la Funzione "Procedure, atti e controllo

progetti" che svolge attività di controllo sia ex ante che ex post di tipo amministrativo procedurale su tutte le procedure compiute in APT Servizi.

Essendoci in APT Servizi un Responsabile della Trasparenza, la responsabilità dell'attuazione del programma per la trasparenza spetta al suddetto Responsabile, mentre la vigilanza spetta all'ODV 231.

In caso di commissione all'interno della società di un reato di corruzione accertato con sentenza passata in giudicato, il Responsabile della Prevenzione della Corruzione risponde sul piano disciplinare (oltre che sul piano erariale e all'immagine della società) secondo quanto previsto dall'art. 44 lett. c), d) ed e) del CCNL per i quadri direttivi e per il personale delle aree professionali dipendenti dalle imprese creditizie, finanziarie e strumentali del 19 gennaio 2012, salvo che provi tutte le seguenti circostanze:

- Di avere predisposto, prima della commissione del fatto, il piano di cui al comma 5 e di aver osservato tutte le prescrizioni;
- Di aver vigilato sul funzionamento e sull'osservanza del piano.

Nello stesso modo si procede anche nel caso di ripetute violazioni delle misure di prevenzione previste dal piano (come da lettera di nomina dell'incarico).

5.2 Il Consiglio di Amministrazione

Il C.d.A di APT Servizi è l'organo di indirizzo che nomina il Responsabile della Prevenzione della Corruzione e vigila sul suo operato e sull'efficacia dell'azione svolta. Il C.d.A approva il Piano della prevenzione della corruzione e ogni proposta di aggiornamento e modifica dello stesso.

Il C.d.A. è inoltre, è competente ad adottare tutti gli atti di indirizzo di carattere generale, che siano direttamente o indirettamente finalizzati alla prevenzione della corruzione e a prendere atto dei contenuti della relazione annuale predisposta dal Responsabile, con il rendiconto dettagliato sull'efficacia delle misure di prevenzione definite nel piano.

Il CDA ha maggiori poteri di vigilanza perché il Responsabile non ha qualifica dirigenziale. Secondo quanto previsto dal verbale della seduta del CDA di nomina del responsabile, la maggiore vigilanza si esplicita nella richiesta di relazione al CDA ogni 3 mesi delle attività svolte dal Responsabile per la prevenzione della corruzione, unitamente al Responsabile della Trasparenza, anch'esso non di qualifica dirigenziale.

5.3 I Responsabili di aree, unità, funzioni (di seguito "Responsabili")

I Responsabili di Aree, unità, funzioni (di seguito "Responsabili"), titolari dei Processi/Attività a rischio corruzione individuati nel presente Piano, svolgono i seguenti compiti:

- a) Partecipano al processo di ricognizione, determinazione, valutazione e gestione del rischio;
- b) Svolgono attività informativa nei confronti del Responsabile;
- c) Propongono misure di prevenzione;
- d) Svolgono attività divulgativa e informativa nei confronti del personale loro assegnato;
- e) Osservano le misure contenute nel PTPC.

5.4 I Dipendenti

Tutti i dipendenti di APT Servizi svolgono i seguenti compiti:

- a) Osservano le misure contenute nel PTPC;
- b) Segnalano le situazioni di illecito al Responsabile della Prevenzione della Corruzione, secondo quanto auspicato nella Determinazione n. 6 del 28 aprile 2015 "Linee guida in materia di tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti (c.d. whistleblower)" "Avuto riguardo alla ratio della norma, al ruolo e alle responsabilità del Responsabile della prevenzione della corruzione e alla necessità di non gravare le amministrazioni con eccessivi vincoli organizzativi, in attesa di un intervento legislativo in tal senso, l'Autorità ritiene altamente auspicabile che le amministrazioni e gli enti prevedano che le segnalazioni vengano inviate direttamente al Responsabile della prevenzione della corruzione"

5.5 I soggetti a cui sono stati conferiti incarichi libero-professionali a qualsiasi titolo

I soggetti titolari di incarichi ed i consulenti di APT Servizi svolgono i seguenti compiti:

- a) Osservano le misure contenute nel PTPC;
- b) Segnalano le situazioni di illecito.

_

 $^{^{}m 1}$ Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale serie generale n. 110 del 14 maggio 2015.

6 Procedure di elaborazione ed approvazione del PTPC

Le procedure utilizzate per l'adozione del Piano sono state le seguenti:

- Coinvolgimento del C.d.A. nella definizione del piano e delle misure di contrasto ai fenomeni corruttivi, attraverso l'invio della "bozza" del piano, comprensiva della mappatura dei processi ed una prima stesura delle misure di contrasto. Ai membri del C.d.A. è stato chiesto un feedback puntuale sui vari elementi di cui è costituito il Piano;
- Dei Responsabili operanti nelle aree a più elevato rischio nell'attività di analisi e valutazione, di proposta e definizione delle misure e di monitoraggio per l'implementazione del Piano; tale attività è stata il punto di partenza per la definizione di azioni efficaci rispetto alle esigenze della Società:
- Rilevazione delle misure di contrasto già adottate e delle misure che si prevede di adottare in futuro:
- Previsione ed adozione di specifiche attività di formazione del personale, con attenzione prioritaria al Responsabile anticorruzione dell'amministrazione e ai ruoli di responsabilità individuati dal MOG 231/2001 per le attività maggiormente esposte al rischio di corruzione;
- Sensibilizzazione dei Responsabili circa il problema dell'integrità dei comportamenti;
- Stretta collaborazione con la Direzione della società ai fini della determinazione di misure di eliminazione del rischio corruttivo applicabili e sostenibili, come specificato dalla Det. ANAC 12/2015 (aggiornamento del Piano nazionale anticorruzione).

La stesura del presente Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione è stata quindi realizzata mettendo a sistema tutte le azioni operative proposte dal Responsabile della Prevenzione della Corruzione, del Responsabile della Trasparenza, dei Responsabili dei processi e dall'ODV in stretto raccordo fra loro e le azioni di carattere generale che ottemperano alle prescrizioni della L. 190/2012. Particolare attenzione è stata posta nel garantire la "fattibilità" delle azioni previste, sia in termini operativi, che finanziari, evitando spese o investimenti non coerenti con le possibilità finanziarie della Società.

Il Piano Triennale per la Prevenzione della Corruzione è redatto dal Responsabile della Prevenzione della Corruzione ed è approvato dal C.d.A. Il Piano è trasmesso al Presidente, per la sua presentazione al C.d.A. ai fini dell'approvazione, e alla Regione che esercita il controllo analogo ed agli altri soci. Considerando le scadenze definite nella Det. ANAC e DGR 1175/2015, il Piano è stato presentato al C.d.A. nel mese di dicembre 2015 per l'approvazione.

L'approvazione definitiva è avvenuta nella seduta del Consiglio di Amministrazione del 26/01/2016

7 Misure di prevenzione della corruzione di carattere generale

Come evidenziato nel paragrafo precedente, le misure di carattere generale o trasversali si riferiscono a tutte quelle azioni di prevenzione del rischio di corruzione che riguardano l'organizzazione nel suo complesso e che definiscono le caratteristiche del contesto organizzativo, in cui operano le misure di controllo specifiche o particolari, che riguardano, invece, i singoli processi a rischio.

Le misure di carattere generale si riferiscono a:

- Le misure di trasparenza: il collegamento con il PTTI;
- 2. Il Codice Etico;
- 3. Piano di formazione sulla prevenzione della corruzione.

7.1 Le misure di trasparenza ed il collegamento con il PTTI

La trasparenza costituisce un importante principio che caratterizza l'attività di APT Servizi per prevenire la corruzione e, più in generale, qualsiasi situazione che possa provocare un malfunzionamento. La pubblicazione costante e tempestiva di informazioni sulle attività poste in essere permette, infatti, di favorire forme di controllo diffuso anche da parte di soggetti esterni e di svolgere un'importante azione di deterrente per potenziali condotte illegali o irregolari.

L'art. 11 del D.Lgs. n. 33/2013 ha esteso l'ambito di applicazione della disciplina in materia di trasparenza anche alle società partecipate in controllo pubblico. APT Servizi ha recepito in modo pieno le disposizioni del D.Lgs. n. 33/2013, e ha nominato Responsabile della Trasparenza ed approvato il relativo Programma.

Per i singoli adempimenti si rimanda al PTTI 2015-2017 APT Servizi, il quale costituisce Sezione del presente PTPC, ed è disponibile sul sito di APT Servizi -> Società Trasparente -> Disposizioni Generali -> Programma per la Trasparenza e l'Integrità.

Al fine di consentire a chiunque interessato di esaminare le iniziative intraprese da APT Servizi per prevenire la corruzione, il PTPC è pubblicato sul sito di APT Servizi -> Società Trasparente -> Altri Contenuti -> Prevenzione della corruzione.

La pubblicazione è finalizzata a favorire forme di consultazione pubblica sul Piano, in modo da permettere ai cittadini, alle organizzazioni portatrici di interessi collettivi ed a chiunque interessato di poter indicare al RPC eventuali aspetti di miglioramento del Piano oppure segnalare irregolarità.

7.2 Codice Etico

Tra le misure adottate da APT Servizi per prevenire la corruzione si annoverano le disposizioni contenute nel "Codice Etico" (che devono essere considerate parte integrante del presente PTPC).

Il Codice Etico è stato, infatti, predisposto da APT Servizi, contestualmente alla progettazione del "Modello 231", allo scopo di prevenire i comportamenti che possono essere causa, anche indirettamente, della commissione dei reati richiamati dal D.Lgs. 231/2001.

Il Codice richiama principi etici, doveri morali e norme di comportamento, ai quali deve essere improntato l'agire di tutti coloro che (socio, dipendente, collaboratore, fornitore, ecc.), cooperano, ognuno per quanto di propria competenza e nell'ambito del proprio ruolo al perseguimento dei fini di APT Servizi, nonché nell'ambito delle relazioni che la società intrattiene con i terzi.

In particolare, il Codice Etico:

- Esplicita i doveri e le responsabilità della società nei confronti degli *stakeholders*, affinché quest'ultimi possano ritrovare in esso un riconoscimento delle loro aspettative;
- Consente, attraverso l'enunciazione di principi astratti e generali e di regole di comportamento, di riconoscere i comportamenti non etici e di indicare le corrette modalità di esercizio delle funzioni e dei poteri attribuiti a ciascuno;
- Costituisce, attraverso l'enunciazione di principi astratti e generali e di regole di comportamento, l'espressa dichiarazione dell'impegno serio ed effettivo della Società a rendersi garante della legalità della propria attività, con particolare riferimento alla prevenzione degli illeciti;
- Contribuisce, imponendo l'osservanza dei principi e delle regole in esso contenute, allo sviluppo di una coscienza etica e rafforza sia la reputazione della Società che il rapporto di fiducia con gli stakeholders.

Al sensi della D.G.R. 1175/2015, il codice etico "se già adottato deve essere integrato con illustrazione dei comportamenti atti a prevenire il rischio corruzione, individuando le sanzioni in caso di violazione; il Codice deve essere approvato o adattato entro sei mesi dalla pubblicazione sul BURERT del presente atto. Inoltre devono essere previste le seguenti misure:

- Individuazione della struttura/soggetto chiamato a dare pareri sull'attuazione del Codice Etico o di comportamento in caso di incertezze applicative;
- · Predisposizione di un adeguato apparato sanzionatorio;
- Individuazione delle modalità per attivare i meccanismi sanzionatori;
- Introduzione di un sistema per la raccolta di segnalazioni di violazione del Codice, sia da parte degli utenti o cittadini che da parte dei dipendenti;

Il Codice Etico di APT Servizi, approvato dal C.d.A. del 08 maggio 2009, risponde a queste caratteristiche. Il Codice Etico APT Servizi costituisce Sezione del presente PTPC ed è disponibile sul sito di APT Servizi -> Società Trasparente -> Altri Contenuti -> Prevenzione della corruzione.

7.3 Piano di formazione sulla prevenzione della corruzione

La formazione del personale costituisce una componente centrale del sistema di prevenzione della corruzione. Tramite l'attività di formazione APT Servizi intende assicurare la corretta e piena conoscenza dei principi, delle regole e delle misure contemplate dal Piano da parte di tutto il personale, anche in funzione del livello di coinvolgimento nei processi esposti al rischio di corruzione. Tenuto conto della natura dell'attività svolta dall'Autorità e del background culturale e professionale di chi vi lavora, ovvero considerate le competenze e le conoscenze in tema di anticorruzione già possedute dal personale, la formazione sarà rivolta principalmente a favorire il confronto con esperti del settore e la condivisione di esperienze e di pratiche con organizzazioni nazionali ed internazionali che operano nel campo della prevenzione e del contrasto della corruzione.

Gli argomenti oggetto della formazione sono:

- Normativa e pratiche nel campo dell'anticorruzione e dell'analisi e della gestione del rischio.
 Relatore: professore universitario di comprovata esperienza novembre 2015 dicembre 2015;
- Piano, misure, sistemi di monitoraggio, segnalazioni, ecc.. Relatore: Responsabile della Prevenzione della Corruzione nel corso del 2016;
- Comportamenti che integrano il reato di corruzione. Relatore: professore universitario esperto in criminologia nel corso del 2016.

Altri eventuali argomenti come formazione da espletare nel corso del 2017 possono essere

- Procedure di evidenza pubblica per le società in house;
- Stato di avanzamento e risultati ottenute con le politiche di trasparenza e anticorruzione.

8 Mappatura dei rischi (individuazione dei processi più a rischio)

Pilastro fondamentale su cui si regge l'intera impalcatura del PTPC è l'individuazione dei possibili rischi corruttivi che si annidano in alcune azioni, nonché nei procedimenti e nei processi nei quali si concretizza l'attività di APT Servizi, in qualità di soggetto esercente "funzioni pubblicistiche" sul piano "oggettivo-contenutistico", ovvero come soggetto chiamato a svolgere attività aventi ad oggetto la cura di interessi pubblici in modo diretto ed immediato, in quanto gestore di servizio pubblico. Tale ricognizione è denominata "Mappatura dei processi e dei rischi di corruzione".

Concretamente l'analisi, presupposto indispensabile per una corretta gestione del rischio, passa attraverso più fasi che così si possono sintetizzare:

- Individuare il contesto nel quale è insito il rischio;
- · Identificare i rischi;
- Analizzare i rischi, contestualizzandoli "nell'ambiente" nel quale essi si manifestano;
- Valutare i rischi ed individuare le strategie giuste per contrastarlo;
- Monitorare i rischi e le azioni di contrasto approntate;
- Aggiornare costantemente la mappatura dei rischi e delle azioni di contrasto.

In particolare, l'Allegato 5 del P.N.A., prevede che un rischio sia analizzato secondo due dimensioni:

- La probabilità di accadimento, cioè la stima di quanto è probabile che il rischio si manifesti in quel processo, in relazione ad esempio alla presenza di discrezionalità, di fasi decisionali o di attività esterne a contatto con l'utente;
- L'impatto dell'accadimento, cioè la stima dell'entità del danno materiale o di immagineconnesso all'eventualità che il rischio si concretizzi.

L'indice di rischio si ottiene moltiplicando tra loro questa due variabili. Più è alto l'indice di rischio, pertanto, più è critico il processo dal punto di vista dell'accadimento di azioni o comportamenti non in linea con i principi di integrità e trasparenza.

In relazione alle richieste della norma, all'interno del Piano, sono stati inseriti tutti i processi, con la valutazione del rischio corruttivo. Per i processi caratterizzati da un indice di rischio "medio" o "alto" si adottano misure di eliminazione o riduzione del rischio corruttivo.

L'art. 1, comma 16 della Legge 6.11.2012, n. 190, così come meglio specificato nel P.N.A., ha già individuato particolari aree di rischio "tipico", ovvero:

- a) autorizzazioni o concessioni;
- b) scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi, anche con riferimento alla modalità di selezione prescelta ai sensi del codice dei contratti pubblici;
- c) concessione ed erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari, nonché attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere a persone ed enti pubblici e privati
- d) concorsi e prove selettive per l'assunzione del personale e progressioni di carriera.

Le attività di cui al punto c) non rientrano nell'oggetto sociale di APT Servizi come da Statuto e pertanto tale area di rischio tipico non è applicabile, così come la relativa mappatura dei rischi di corruzione.

Si è ritenuto opportuno approfondire e mappare sin da questo primo Piano di prevenzione della corruzione anche aree di rischio ulteriori (sia "generali" che "di rischio specifiche", secondo la terminologia utilizzata nella Det. ANAC 12/2015 che contiene l'Aggiornamento del piano nazionale anticorruzione), comprendendo tutti i processi operativi in cui si dipana l'attività della società.

Tale strutturazione delle azioni preventive e di controllo rende possibile il monitoraggio periodico del Piano di Prevenzione della Corruzione. Attraverso l'attività di monitoraggio e valutazione

dell'attuazione del Piano sarà possibile migliorare nel tempo la sua formalizzazione e la sua efficacia, tenuto anche conto della specificità dei processi. Si precisa, infine, che la mappatura dei rischi, sarà oggetto di aggiornamento annuale, o se necessario, in corso d'anno, anche in relazione ad eventuali adeguamenti a disposizioni normative e/o a riorganizzazione di processi e/o funzioni (si veda in proposito par. 9.1 del presente Piano).

La Determinazione ANAC 12/2015 enfatizza la necessità:

- · Di migliorare il processo di gestione di rischio di corruzione;
- Di procedere ad una puntuale analisi sia del contesto esterno in cui il soggetto opera, sia del contesto interno, anche facendo riferimento a dati statistici;
- Che la mappatura dei processi sia reale e che risulti dal PTCP;
- Che siano esplicitate le misure per l'eliminazione o la riduzione del rischio corruttivo per i processi così identificati, esito del processo di valutazione del rischio.

A tale proposito si osserva che la vigenza del MOG 231 ha facilitato la mappatura dei processi sui quali valutare il rischio corruttivo, la determinazione del suo livello di prevedibilità e le misure per eliminare o ridurre il rischio corruttivo. Inoltre, contribuisce a integrare le analisi di contesto interno che la Det. ANAC 12/2015 suggerisce di considerare: "Per l'analisi del contesto interno si ha riguardo agli aspetti legati all'organizzazione e alla gestione operativa che influenzano la sensibilità della struttura al rischio corruzione. In particolare essa è utile a evidenziare, da un lato, il sistema delle responsabilità e, dall'altro, il livello di complessità dell'amministrazione o ente. Si consiglia di considerare i seguenti dati: organi di indirizzo, struttura organizzativa, ruoli e responsabilità; politiche, obiettivi, e strategie; risorse, conoscenze, sistemi e tecnologie; qualità e quantità del personale; cultura organizzativa, con particolare riferimento alla cultura dell'etica; sistemi e flussi informativi, processi decisionali (sia formali sia informali); relazioni interne ed esterne". L'analisi del contesto interno è presentata nel par. 8.2, derivante anche da atti interni adottati da APT Servizi nella gestione delle proprie attività. Per l'analisi del contesto esterno (par. 8.1) si fa riferimento invece a ricerche condotte dalla Regione Emilia-Romagna.

8.1 Analisi del contesto esterno

Per quanto riguarda l'analisi del contesto esterno si intende richiamato il "Rapporto su attività e risultati di venti anni di politiche per la sicurezza e la polizia locale" pubblicato dalla Regione Emilia-Romagna aggiornato con i dati al 31/07/2014: il Rapporto racconta la storia e le attività del Servizio regionale in tre sezioni: le politiche per la sicurezza urbana, il sistema regionale della polizia locale e la prevenzione della criminalità organizzata e mafiosa e la promozione della cultura della legalità. Il rapporto è scaricabile dal sito della Regione http://autonomie.regione.emilia-romagna.it/criminalita-organizzata/avvisi/copy of criteri-per-la-concessione-dei-contributi-regionali-connessi-all2019attuazione-della-l-r-3-2011

Nell'approfondimento sul problema in regione, si legge e riporta quanto segue:

"[...] Tra i risultati principali della ricerca - che ci verranno illustrati nel dettaglio dal suo autore, Enzo Ciconte, e che gli ospiti di oggi ci aiuteranno a capire e interpretare meglio - ve ne sono alcuni su cui vorrei soffermarmi in apertura dei lavori. In primo luogo la storica diversità della nostra regione. [...] La ricerca dimostra che permangono quelle caratteristiche, già riscontrate in altre ricerche e più volte riconosciute anche dagli organi inquirenti e investigativi, di difficoltà di penetrazione e forte radicamento del fenomeno mafioso nella nostra regione. E' confermato, infatti, che in Emilia—Romagna, in alcuni particolari settori e aree, esiste una presenza significativa della 'ndrangheta e della camorra (mentre la presenza di cosa nostra è più irrilevante), ma non esistono attualmente forme di controllo capillare del territorio né condizionamenti della politica locale, se non con alcune eccezioni che nel rapporto di ricerca vengono descritte. E questo ci differenzia non solo dalle regioni a tradizionale insediamento mafioso, ma anche da altre aree del Nord. Ciò

che ha protetto questa regione fino ad ora sono esattamente le caratteristiche del contesto ambientale, sociale, culturale e storico emiliano-romagnolo e si possono riassumere in questi elementi: - minore permeabilità della imprenditoria locale; strutture amministrative meno corrotte e corruttibili; ceto politico poco permeabile; resistenza culturale della società civile. Vediamo meglio questi fattori di diversità, partendo dalla scarsa permeabilità della imprenditoria locale. Il nostro tessuto economico è fondamentalmente sano - ci ricorda questa ricerca - e la convergenza di interessi tra imprenditori e mafiosi sulle attività criminali è ancora limitata. Ci sono eccezioni, alcune macroscopiche, come dimostra il caso Parmalat, altre minori. Capire meglio come e perché si creano sodalizi tra imprenditoria sana e criminalità ci aiuta a sottrarre alla criminalità organizzata stessa le opportunità di cui è alla ricerca per espandersi nel nostro territorio. Sottrarre opportunità, non lasciare che le organizzazioni criminali occupino spazi vuoti - cioè dove manca sostanzialmente l'intervento delle istituzioni -, impedire che l'imprenditoria sana trovi più vantaggioso fare affari con la mafia: questo deve guidare il nostro impegno negli anni futuri. Un altro elemento di diversità, collegato al precedente, è che la criminalità organizzata nei nostri territori non riesce ad estendere e condizionare in maniera massiccia il comportamento di imprenditori locali. Lo dimostra il fatto, documentato abbondantemente nella ricerca, che la maggior parte delle vittime di estorsioni e di altre forme di controllo mafioso sono coloro che provengono dalle stesse aree geografiche degli indagati. Un fatto questo che viene spiegato con la maggiore debolezza degli imprenditori conterranei (che conoscono la forza dell'intimidazione mafiosa) e che conferma ancora una volta la "ostilità" – in genere - del mondo imprenditoriale locale. La mafia, insomma, riproduce anche in Emilia-Romagna alcuni dei suoi comportamenti più tipici, ma tende a mantenerli limitati a gruppi che conoscono la cultura mafiosa e la subiscono. Sono confini che dobbiamo continuare a tenere ben saldi, lavorando al contempo affinché anche i cittadini provenienti dalle regioni con un forte radicamento delle mafie che vogliono lavorare e fare impresa onestamente nella nostra regione si sottraggano a questo rischio maggiore di coinvolgimento. Gli altri fattori "protettivi" sono rappresentati, come si diceva, da una pubblica amministrazione meno corrotta e corruttibile e dallo scarsa capacità di controllo dei politici. Quest'ultimo è un aspetto fondamentale. La mafia sfonda in un territorio quando riesce a controllare settori vasti della politica locale. In Emilia-Romagna, la ricerca lo evidenzia, il contatto con la politica è più evanescente e appare sporadico, non strutturato. Anzi: gli atti intimidatori verso politici della nostra regione, dei sindaci in particolare, ma anche di esponenti di partito senza cariche amministrative, sono ormai numerosi. Questi fatti, anche recenti, indicano da un lato che l'aggressione mafiosa rischia di farsi più violenta anche in Emilia–Romagna, ma è anche la dimostrazione della capacità di resistenza della politica locale. Infine, la resistenza culturale della società civile. Secondo alcuni, questo aspetto ha anche rappresentato una debolezza, perché avrebbe consentito alla mafia di radicarsi proprio perché le nostre comunità non la riconoscono e quindi non ne colgono la presenza o addirittura la sottostimano, ritenendola impossibile in questa realtà. Se così è stato in passato, mi pare evidente che questo rischio non sia più presente e che le importanti sollecitazioni che vengono date alla società civile in questi ultimi anni rinforzeranno l'aspetto positivo – e non quello negativo, della sottovalutazione – della resistenza delle nostre comunità. In Emilia-Romagna le organizzazioni mafiose non hanno guadagnato legittimazione e consenso, non hanno costruito un proprio capitale sociale e se continuiamo la nostra azione con la stessa insistenza che ci ha caratterizzato fin d'ora credo che riusciremo a frenare i tentativi della mafia di costruire meccanismi di consenso sociale e di legittimazione. Ci sono però anche fattori importanti di vulnerabilità e qualche segnale di cambiamento. Questi "anticorpi" non hanno protetto completamente, come ben sappiamo, la nostra regione, ma hanno costretto le organizzazioni mafiose ad adottare meccanismi di infiltrazione diversi da quelli usuali, a rendersi assai più invisibili e quindi anche più difficilmente decifrabili. La loro azione si confonde spesso con quella di operatori che si muovono nella legalità. 'Nranghetisti e casalesi, le due organizzazioni più forti in Emilia-Romagna, puntano entrambe alla mimetizzazione sociale, a non richiamare l'attenzione e a passare inosservati, sapendo di muoversi in "terra nemica", come si dice nella ricerca. Inoltre, i clan hanno ancora bisogno dei cosiddetti "uomini-cerniera": esponenti del modo professionale locale che favoriscono le relazioni dei clan mafiosi con il contesto locale. Secondo la ricerca, siamo di fronte ad uno scambio secondo il quale l'organizzazione mafiosa mette a disposizione le risorse economiche e la reputazione mentre i soggetti criminali locali mettono a disposizione le conoscenze del territorio e le informazioni di cui dispongono. Anche questo è un settore di lavoro importante per la Regione, ed è qui che si deve costruire una grande alleanza tra le istituzioni e i mondi delle professioni. Le organizzazioni criminali si adattano ai contesti in cui si muovono, anche se permangono alcune caratteristiche strutturali rigide. Nella nostra regione un fattore attrattivo, lo sappiamo bene, è stata la ricchezza di questo territorio e la

disponibilità di opportunità economiche. Ma anche la crisi economica in cui ci troviamo potrebbe rivelarsi un fattore di vulnerabilità perché le mafie non se ne vanno di fronte ad un contesto economico non più così fiorente come un tempo, ma cercano anzi di trarre vantaggio comunque dalla nuova situazione. Quanto viene descritto nella ricerca in relazione ai fenomeni dell'usura e del recupero crediti, oltre alle acquisizioni sospette di imprese in crisi, in parte ci conferma questa preoccupazione. Si usa appositamente il termine di "esproprio mafioso" per indicare che in alcune aree della regione i clan sono riusciti ad acquisire imprese e patrimoni sfruttando le difficoltà economiche di imprese prima non legate al mondo mafioso. La ragione di questo "esproprio mafioso", viene chiaramente indicata nella inadequatezza del sistema bancario e nella scarsa protezione offerta dalle organizzazioni d'impresa. In altre parole, secondo l'autore della ricerca, il sistema economico e bancario locale non sempre ha saputo trovare risposte per gli imprenditori in difficoltà, che si sono così consegnati alla mafia senza che questa dovesse utilizzare la violenza. Anche qui la ricerca ci offre una pista importante da seguire per contrastare con più efficacia il radicamento dei clan in Emilia-Romagna. E' un tema aperto, ma è nostra convinzione che dove esistono forme ancora forti di regolazione efficace, anche e soprattutto territoriale, dell'economia e delle relazioni sociali la mafia faccia molta più fatica a radicarsi ed espandersi. Oggi l'Emilia–Romagna ha una occasione storica per confermare la sua diversità. Una occasione che nasce purtroppo da una tragedia come quella del terremoto. Leggendo le pagine di questa ricerca, i nomi dei paesi citati sono spesso gli stessi dei paesi oggi colpiti gravemente dal sisma dello scorso maggio. Il Presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani ha già annunciato, nei primi giorni dopo il terremoto, che in questo momento di particolare vulnerabilità di un'area importante anche sotto il profilo economico e che andrà incontro ad una fase lunga e complessa di ricostruzione, i rischi di una infiltrazione mafiosa sono forti più che mai. Siamo pronti a dare il nostro contributo, insieme alle altre istituzioni statali e ai comuni colpiti, affinché questo momento difficile della nostra comunità regionale non si riveli in futuro un'occasione per i clan mafiosi. E' il momento per dimostrare che i nostri "anticorpi" non sono solo uno slogan buono per un comunicato stampa, ma una realtà."

Infine, sono già disponibili dati statistici su beni confiscati alla mafia e gli indicatori di criminalità organizzata al seguente link:

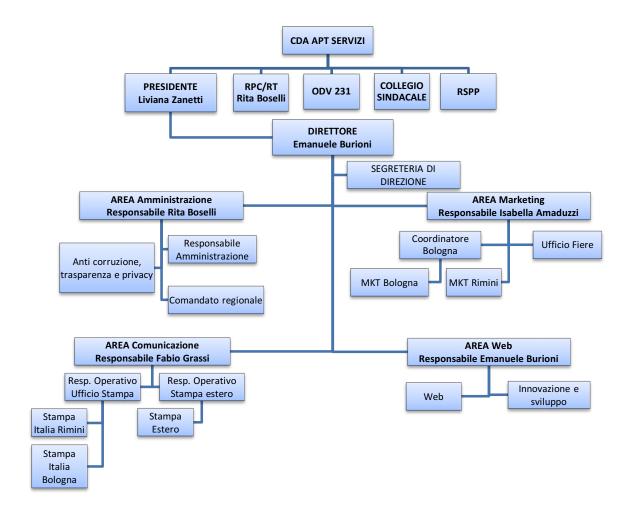
http://autonomie.regione.emilia-romagna.it/criminalita-organizzata/approfondimenti/menu-laterale/statistiche, mentre nella sezione del sito regionale Statistica (http://statistica.regione.emilia-romagna.it/giustizia) si possono reperire dati ed analisi già realizzate su giustizia e sicurezza, ma con riferimento a reati non attinenti a quelli specifici di corruzione o comunque citati nella Determina ANAC 12/2015.

8.2 Analisi del contesto interno

APT Servizi opera attraverso l'esecuzione di progetti finanziati dai propri soci tramite Convenzioni e Programmi annuali con riferimento alle aree strategiche individuate dalla mission della Società (si veda cap. 2).

Il modello organizzativo della società prevede un Direttore, direttamente dipendente dalla Presidenza, che svolge funzioni di coordinamento delle Aree Operative. Ogni Area è coordinata dal Responsabile Area/Servizio e lavora a seconda della propria mission. I coordinatori di progetto, gli esperti e gli addetti sono assegnati alle Aree di competenza con la supervisione del Responsabile Area. Dal Direttore dipendono inoltre le strutture speciali, deputate anche allo svolgimento di attività puntuali previste dalla legge e delegate dalla regione Emilia-Romagna ad APT Servizi, nell'ambito delle quali vi sia rilevanza esterna.

Organigramma aziendale semplificato:



La Giunta regionale, sentita la competente Commissione consiliare, approva, entro il 31 dicembre, il programma annuale di attività che la Società presenta entro il 31 ottobre di ogni anno, con relativo piano finanziario. In allegato al programma annuale sono riportate tutte le iniziative della Società concernenti progetti di marketing e promozione turistica per la regione Emilia-Romagna. Il programma annualmente approvato può essere integrato o variato dalla Giunta regionale, in accordo con la Società. La Giunta regionale presenta una relazione annuale al Consiglio regionale sull'attività svolta dalla Società.

La struttura ed il funzionamento di APT Servizi è descritta nel MOG 231 della società, approvato dal Consiglio di Amministrazione, che descrive la struttura organizzativa e le sue componenti, l'assetto delle responsabilità e la matrice dei ruoli di responsabilità ed i livelli di inquadramento;

Nello stesso MOG 231 – PARTE SPECIALE sono definiti i protocolli in riferimento alle seguenti procedure:

- PROTOCOLLO A1: acquisizione gestione e destinazione delle risorse finanziarie pubbliche;
- PROTOCOLLO A2: gestione dei rapporti con i funzionari pubblici;
- PROTOCOLLO A3: procedura per la gestione dei rimborsi spese/carte di credito;
- PROTOCOLLO A4: rendicontazione;
- PROTOCOLLO A5: gestione delle fatture fornitori;
- PROTOCOLLO A6: procedura per la selezione del personale dipendente;

- PROTOCOLLO A6BIS: procedura per il conferimento di incarichi a prestatori d'opera persone fisiche;
- PROTOCOLLO A7: procedure amministrative per la scelta del fornitore di beni e del prestatore dei servizi;

La struttura organizzativa che è mirata a rispondere a quella mission per la quale è nata la società APT Servizi, consta dei seguenti macro-processi:

- Amministrativo-gestionale;
- Marketing nazionale ed estero;
- Ufficio Stampa nazionale ed estero;
- · Web, Innovazione, Ricerca e Sviluppo.

All'esito della ricognizione analitica dei processi operativi e decisionali per i singoli macro-processi, si è giunti a individuare le c.d. "Aree di attività a rischio" di APT Servizi.

In particolare, tenuto conto dell'effettiva attività svolta, sono state considerate "aree di attività a rischio" principalmente quelle che concernono:

- Rapporti con la Pubblica Amministrazione;
- Rapporti con i fornitori di beni e servizi;
- Gestione del patrimonio e più in generale alla gestione delle risorse finanziarie;

Si tratta di aree che interessano a vario titolo i diversi macro-processi di APT Servizi.

8.3 Mappatura dei processi e dei rischi di corruzione

Per ogni processo è presentata una tabella nella quale sono indicati i seguenti contenuti:

Descrizione	Descrive come attualmente si svolge l'attività in APT Servizi ovvero quali sono le modalità definite dal MOG 231, entro cui il Piano Triennale è inserito come parte speciale.
Titolare del processo (responsabile specifico)	Indica le figure di responsabilità coinvolte nel processo.
Esistenza di procedure definite che regolano il processo	Indica se esistono delle procedure interne o regionali specifiche da seguire che già sono funzionali all'eliminazione o riduzione di rischi corruttivi o di mal funzionamento della gestione.
Esistenza di regole specifiche generali	Indica se esistono leggi specifiche da seguire per lo svolgimento delle attività, in quanto società in house.
I dati sono oggetto di pubblicazione in sezione società trasparente?	Indica se tutto o parte delle attività è oggetto di pubblicazione nella sezione Società Trasparente nel sito istituzionale di APT Servizi.
Eventi di rischio – indicatori	Indica i possibili eventi da cui evincere un potenziale rischio corruttivo e gli indicatori, se esistenti, utilizzati per la valutazione del rischio.
Definizione del livello di rischio	Indica il livello di rischio e le motivazioni se necessario. Nei casi di livello basso non si procede oltre.
Misure per eliminare o ridurre il rischio	1 - Misure implementate: indica le misure già implementate o riferimento ai protocolli generali e specifici già individuati dal MOG 231 2 - Misure da implementare: indica le misure da intraprendere per eliminare o ridurre il rischio corruttivo Le misure anticorruzione sono numerate con numero progressivo all'interno della scheda del relativo processo.

Tempistica dell'implementazione delle misure	Indica la tempistica di adozione delle misure da implementare. Nel caso in cui si tratti di protocolli generali o specifici già adottati nel MOG non si procede a tale determinazione
Sistema di monitoraggio delle misure	Indica le modalità di monitoraggio delle misure di eliminazione o riduzione del rischio corruttivo. Nel sistema di monitoraggio saranno indicate nel modo che segue: 1.1 si riferisce alla misura 1 nel processo 1; 1.2 la misura 2 nel processo 1 e così via. Nel caso in cui si tratti di protocolli generali o specifici già adottati nel MOG 231non si procede a tale determinazione.

8.3.1 Gestione delle procedure di gara e/o di negoziazione diretta indette da Enti Pubblici per l'assegnazione di commesse (appalto, fornitura o servizi);

Descrizione	APT Servizi è entrata in <i>house providing</i> dal 1 luglio 2008 e pertanto, a tutti gli effetti, è una società di diritto privato a maggioranza pubblica che deve adottare procedure di evidenza pubblica dettate dalle normative regionali, nazionali e comunitarie. Si ricorda che l'affidamento di forniture di beni e servizi deve garantire la qualità delle prestazioni e svolgersi nel rispetto dei principi di economicità, efficacia, tempestività e correttezza e altresì rispettare i principi di libera concorrenza, parità di trattamento, non discriminazione, trasparenza, proporzionalità nonché quello di pubblicità. A tale proposito APT Servizi in maniera prioritaria dovrà rivolgersi al Mercato Elettronico in particolare Intercenter Regione Emilia-Romagna oppure MEPA nazionale. Solo nel caso in cui la fornitura del bene o la prestazione del servizio non fosse presente nel Mercato elettronico si utilizzeranno le normali procedure. Le leggi di riferimento in proposito sono il D.Lgs. n. 163 del 12 aprile 2006 e successive modifiche il D.Lgs. 53/2010 e successive modifiche, oltre che la L.R. n. 28 del 21 dicembre 2007 attuata dalla delibera di G.R. 999/2008 e successive modifiche. Resto inteso che il presente protocollo dovrà essere applicato tenuto conto delle norme in materia di appalti pubblici vigore. A tale scopo, si fa, fin d'ora, espresso richiamo alla normativa in materia, per tutto quanto qui non previsto e comunque applicabile.
Titolare del processo (responsabile specifico)	Consiglio di Amministrazione Presidente Direttore Tutti i budget holder (Responsabili di Area) Responsabile Area Amministrazione finanza e controllo
Esistenza di procedure definite che regolano il processo	SI - PROTOCOLLO A7 E A6BIS
Esistenza di regole specifiche generali	SI
I dati sono oggetto di pubblicazione in sezione società trasparente?	SI – SEZIONE BANDI DI GARA E CONTRATTI (in forma tabellare)
Eventi di rischio – indicatori	Errore di ricorso alla procedura; Controllo limitato nel caso di procedure inferiori ai 20.000€
Definizione del livello di rischio	ALTO
Misure per eliminare o ridurre il rischio	 1 - Misura implementata: segregazione delle funzioni (il controllo è svolto da parte di un responsabile diverso dal responsabile della procedura di aggiudicazione) 2 - Misura da implementare: sistema di controllo a campione su dichiarazioni anche per procedure di importo inferiore a 20.000€.

Tempistica dell'implementazione delle misure	Definizione del sistema di campionamento nel corso della prima metà del 2016; avvio della sperimentazione dal luglio 2016 e prosecuzione nel 2017, al fine di valutare la sostenibilità della misura di controllo. Messa a regime nel corso del 2018, qualora la verifica di sostenibilità della misura dia esito positivo.
Sistema di monitoraggio delle misure	Elemento conseguente alla valutazione di sostenibilità; verifica dell'attuazione del sistema di campionamento; ; valutazione del campionamento.

8.3.2 Gestione delle procedure per l'ottenimento e rendicontazione di erogazioni, contributi o finanziamenti da parte di organismi pubblici italiani o comunitari e il loro concreto impiego;

Descrizione	Il Consiglio di Amministrazione di APT Servizi approva il Piano Annuale Turistico Regionale che sarà presentato e approvato in Comitato di Concertazione Turistica e approvato dalla Regione Emilia-Romagna con relativa Delibera di Giunta. Si seguono in fine le fasi rendicontative stabilite nella delibera Regionale di approvazione del Piano Annuale, nella Convenzione con Unioncamere e negli incarichi ricevuti dalle Unioni di Prodotto e altri enti pubblici locali.
Titolare del processo (responsabile specifico)	Consiglio di Amministrazione Presidente Responsabile Area Amministrazione finanza e controllo Responsabile regionale addetto alla rendicontazione dei Progetti
Esistenza di procedure definite che regolano il processo	SI – PROTOCOLLO A1 E A4
Esistenza di regole specifiche generali	SI
I dati sono oggetto di pubblicazione in sezione società trasparente?	SI - SEZIONE BILANCIO
Eventi di rischio – indicatori	Errore di ricorso alla procedura; Rendicontazione con conforme;
Definizione del livello di rischio	MEDIA
Misure per eliminare o ridurre il rischio	1 - Misura da implementare: sistema di controllo a campione sull'applicazione del protocollo A4
Tempistica dell'implementazione delle misure	1- Definizione del sistema di campionamento nel corso della prima metà del 2016; avvio della sperimentazione dal luglio 2016 e prosecuzione nel 2017, al fine di valutare la sostenibilità della misura di controllo. Messa a regime nel corso del 2018, qualora la verifica di sostenibilità della misura dia esito positivo.
Sistema di monitoraggio delle misure	1- Elemento conseguente alla valutazione di sostenibilità; verifica dell'attuazione del sistema di campionamento; valutazione del campionamento.

8.3.3 Gestione di ispezioni e/o controlli da parte delle autorità competenti (giudiziari, tributari, amministrativi, regionali, ecc);

Descrizione	Modalità di gestione delle verifiche e/o delle ispezioni da parte di autorità e/o Enti Pubblici.
Titolare del processo (responsabile specifico)	Consiglio di Amministrazione Presidente Direttore
	Responsabile Area Amministrazione finanza e controllo

Esistenza di procedure definite che regolano il processo	SI - PROTOCOLLO A2
Esistenza di regole specifiche generali	SI
I dati sono oggetto di pubblicazione in sezione società trasparente?	SI – SEZIONE CONTROLLI E RILIEVI SULL'AMMINISTRAZIONE
Eventi di rischio – indicatori	Errore di ricorso alla procedura;
Definizione del livello di rischio	BASSO
Misure per eliminare o ridurre il rischio	-
Tempistica dell'implementazione delle misure	-
Sistema di monitoraggio delle misure	-

8.3.4 Gestione delle fatture fornitori;

Descrizione	La gestione delle fatture passive dei fornitori di beni e/o servizi ed il relativo pagamento costituisce un processo estremamente delicato in quanto è direttamente collegato all'utilizzo delle risorse a disposizione di APT Servizi.
Titolare del processo (responsabile specifico)	Presidente Direttore Responsabile Area Amministrazione finanza e controllo Ufficio Amministrativo
Esistenza di procedure definite che regolano il processo	SI - PROTOCOLLO A5
Esistenza di regole specifiche generali	SI
I dati sono oggetto di pubblicazione in sezione società trasparente?	SI – SEZIONE SERVIZI EROGATI – SEZIONE PAGAMENTI DELL'AMMINISTRAZIONE
Eventi di rischio – indicatori	Errore di ricorso alla procedura; Custodia del codice personale dell'home banking
Definizione del livello di rischio	MEDIO
Misure per eliminare o ridurre il rischio	1 - Misura già implementata: Protocollo A5 nel MOG 231 – PARTE SPECIALE 2 - Misura da implementare: sistema di controllo a campione sull'applicazione del protocollo A5
Tempistica dell'implementazione delle misure	1 - Già implementate nel MOG 231 – PARTE SPECIALE 2 - Definizione del sistema di campionamento nel corso della prima metà del 2016; avvio della sperimentazione dal luglio 2016 e prosecuzione nel 2017, al fine di valutare la sostenibilità della misura di controllo. Messa a regime nel corso del 2018, qualora la verifica di sostenibilità della misura dia esito positivo.
Sistema di monitoraggio delle misure	2 - Elemento conseguente alla valutazione di sostenibilità; verifica dell'attuazione del sistema di campionamento; valutazione del campionamento.

8.3.5 Gestione delle assunzioni;

Descrizione	APT Servizi essendo società in house della Regione Emilia Romagna è tenuta a osservare indirizzi di razionalizzazione e di contenimento della spesa del personale. In particolare il "costo del personale" va contenuto rispetto al valore della produzione. La società non può riconoscere trattamenti economici individuali se non sono stati prima resi comprensibili i criteri di erogazione nel Contratto Integrativo Aziendale. In particolare una eventuale disciplina che riguarda le progressioni di carriera, che tengano almeno conto di un periodo minimo di permanenza nella qualifica di appartenenza e dell'esito delle valutazioni annuali delle prestazioni, verrà regolamentata all'interno del Contratto Integrativo Aziendale.
Titolare del processo (responsabile specifico)	Consiglio di Amministrazione Presidente Direttore Tutti i budget holder (Responsabili di Area) Responsabile Area Amministrazione finanza e controllo
Esistenza di procedure definite che regolano il processo	SI - PROTOCOLLO A5
Esistenza di regole specifiche generali	SI
I dati sono oggetto di pubblicazione in sezione società trasparente?	SI – SEZIONE PERSONALE
Eventi di rischio – indicatori	I limiti assunzionali previsti per le società <i>in house</i> che impediscono, di fatto, eventi corruttivi sul momento della programmazione.
Definizione del livello di rischio	BASSO
Misure per eliminare o ridurre il rischio	-
Tempistica dell'implementazione delle misure	-
Sistema di monitoraggio delle misure	-

9 Monitoraggio di attuazione del Piano e delle misure di prevenzione previste

9.1 Tempi ed oggetto del monitoraggio

Il monitoraggio sarà condotto su base annuale dal RPC. Tra le attività di monitoraggio rientrano, a titolo esemplificativo e non esaustivo:

- La verifica dell'attuazione delle misure definite nel Piano;
- L'esame delle informazioni sulle modalità di svolgimento dei processi a rischio;
- L'analisi e la successiva verifica di segnalazioni relative alla commissione di reati di corruzione pervenute tramite il meccanismo del *whistleblowing* o attraverso fonti esterne;
- La verifica dell'adeguatezza delle misure previste dal Piano sulla base di eventuali segnalazioni pervenute al RPC da parte di soggetti esterni o interni o attraverso gli esiti dell'attività di monitoraggio. Qualora emergessero criticità significative, si appronteranno misure per loro superamento, che verranno adottate nel piano triennale successivo; solo in caso di particolare gravità di emersione del rischio corruttivo si procederà ad una revisione in corso d'anno.

Il RPC riferisce al CDA ogni trimestre e ogni qualvolta sia necessaria una maggiore tempestività nell'informazione. La relazione annuale che il RPC deve redigere entro il 15 dicembre di ogni anno, salvo proroghe, secondo quanto previsto dalla Legge n. 190/2012, è presentata al CDA e pubblicata sul sito istituzionale, nelle forme stabilite dall'ANAC.

9.2 II "Whistleblowing"

Il whistleblowing è un meccanismo per l'individuazione di irregolarità o di reati, di cui APT Servizi intende avvalersi per rafforzare la sua azione di prevenzione della corruzione.

Invero, l'art. 1, comma 51, della Legge n. 190/2012 ha introdotto una forma di tutela nei confronti del dipendente pubblico che segnala degli illeciti prevedendo che "fuori dei casi di responsabilità a titolo di calunnia o diffamazione, ovvero per lo stesso titolo ai sensi dell'articolo 2043 del Codice Civile, il pubblico dipendente che denuncia all'autorità giudiziaria o alla Corte dei conti, ovvero riferisce al proprio superiore gerarchico condotte illecite di cui sia venuto a conoscenza in ragione del rapporto di lavoro, non può essere sanzionato, licenziato o sottoposto ad una misura discriminatoria, diretta o indiretta, avente effetti sulle condizioni di lavoro per motivi collegati direttamente o indirettamente alla denuncia".

Segnalazioni e comunicazioni di comportamenti relativi a potenziali o reali fenomeni corruttivi, quindi, potranno essere fatte pervenire direttamente al Responsabile per la Prevenzione della Corruzione in qualsiasi forma. Il Responsabile per la Prevenzione della Corruzione dovrà assicurare la conservazione delle segnalazioni raccolte, garantendo l'anonimato dei segnalanti.

Come previsto dall'art. 1, comma 51, della Legge n. 190, il Responsabile per la Prevenzione della Corruzione si impegna ad adottare, sia nel caso vi siano episodi di corruzione sia in mancanza degli stessi, tutti i provvedimenti affinché l'identità del segnalante non sia rivelata. L'identità del segnalante deve essere protetta in ogni contesto successivo alla segnalazione. L'identità non può essere rivelata salvo i casi espressamente previsti dalle norme di Legge.

La posta elettronica semplice non viene considerata come modalità di segnalazione di episodi corruttivi, perché comunque non potrebbe garantire l'anonimato, se non con la predisposizione di strumenti molto onerosi. Non si considera tale nemmeno la posta elettronica certificata perché nel

caso specifico esiste un solo indirizzo societario a cui accedono anche persone diverse dal Responsabile della Prevenzione della corruzione.

Si considerano quindi le seguenti modalità di segnalazione:

- Segnalazione anonima o nominativa in busta chiusa inviata per posta ordinaria o raccomandata;
- Segnalazione anonima o in busta chiusa nella cassetta di segnalazione predisposta presso la sede della società finalizzata alla raccolta delle segnalazioni all'ODV;
- Creazione di un archivio delle segnalazioni "fisico" chiuso a chiave presso l'ufficio del Responsabile della Prevenzione della corruzione, con chiave unica in possesso esclusivo del responsabile.

Secondo quanto previsto dalla Determinazione ANAC n. 6 del 28 aprile 2015 "Linee guida in materia di tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti (c.d. whistleblower)", nel caso si ravvisino elementi di non manifesta infondatezza del fatto, il Responsabile inoltra la segnalazione ai soggetti terzi competenti - anche per l'adozione dei provvedimenti conseguenti - quali:

- Il dirigente della struttura in cui si è verificato il fatto per l'acquisizione di elementi istruttori, solo laddove non vi siano ipotesi di reato;
- L'ufficio procedimenti disciplinari, per eventuali profili di responsabilità disciplinare;
- L'Autorità giudiziaria, ed altri soggetti competenti.

La tutela della riservatezza del segnalante va garantita anche nel momento in cui la segnalazione viene inoltrata a soggetti terzi. Nel caso di trasmissione a soggetti interni all'amministrazione, dovrà essere inoltrato solo il contenuto della segnalazione, espungendo tutti i riferimenti dai quali sia possibile risalire all'identità del segnalante. I soggetti interni all'amministrazione informano il Responsabile della prevenzione della corruzione dell'adozione di eventuali provvedimenti di propria competenza.

Nel caso di trasmissione all'Autorità giudiziaria, la trasmissione dovrà avvenire avendo cura di evidenziare che si tratta di una segnalazione pervenuta da un soggetto cui l'ordinamento riconosce una tutela rafforzata della riservatezza.

Procedura di gestione:

- Il segnalante invia una segnalazione compilando un modulo reso disponibile da APT Servizi sul proprio sito istituzionale nella sezione "Società trasparente", sotto-sezione "Altri contenuti-Corruzione", nel quale sono specificate altresì le modalità di compilazione e di invio. Il modulo deve garantire la raccolta di tutti gli elementi utili alla ricostruzione del fatto e ad accertare la fondatezza di quanto segnalato. Resta fermo che la segnalazione potrà essere presentata anche con dichiarazione diversa da quella prevista nel modulo, purché contenente gli elementi essenziali indicati in quest'ultimo. La segnalazione ricevuta da qualsiasi soggetto diverso dal Responsabile della prevenzione della corruzione deve essere tempestivamente inoltrata dal ricevente al Responsabile della prevenzione della corruzione.
- Nel caso in cui la segnalazione riguardi il Responsabile della prevenzione della Corruzione,
 e/o un funzionario facente parte del gruppo di lavoro che effettua le istruttorie il dipendente potrà inviare la propria segnalazione all'ANAC.
- Il Responsabile della prevenzione della corruzione o un componente del gruppo di lavoro prende in carico la segnalazione per una prima sommaria istruttoria. Se indispensabile, richiede chiarimenti al segnalante e/o a eventuali altri soggetti coinvolti nella segnalazione, con l'adozione delle necessarie cautele.

- Il Responsabile della prevenzione della corruzione, sulla base di una valutazione dei fatti oggetto della segnalazione, può decidere, in caso di evidente e manifesta infondatezza, di archiviare la segnalazione. In caso contrario, valuta a chi inoltrare la segnalazione in relazione ai profili di illiceità riscontrati tra i seguenti soggetti:
 - o dirigente della struttura cui è ascrivibile il fatto;
 - Ufficio Procedimenti Disciplinari;
 - Autorità giudiziaria;
 - o Corte dei conti:
 - o ANAC.
- I dati e i documenti oggetto della segnalazione vengono conservati a norma di legge.
- Devono essere definite le modalità con cui il Responsabile della Prevenzione della Corruzione rende conto, con modalità tali da garantire comunque la riservatezza dell'identità del segnalante, del numero di segnalazioni ricevute e del loro stato di avanzamento all'interno della relazione annuale di cui all'art. 1, co. 14, della legge 190/2012.
- Inoltre, al fine di sensibilizzare i dipendenti, il Responsabile della Prevenzione della Corruzione invia a tutto il personale con cadenza periodica una comunicazione specifica in cui sono illustrate la finalità dell'istituto del "whistleblowing" e la procedura per il suo utilizzo.